

L. Rossetti, **RECENTI SVILUPPI DELLA QUESTIONE SOCRATICA** (II parte)

da *PROTEUS* 1971, pp. 161-187

3 - *Le testimonianze extracanoniche*

Un ulteriore problema si pone, d'altronde, quando ci si chiede *quanti* siano questi témoins e *quale ruolo* le testimonianze «extracanoniche» possano svolgere ai fini dell'avanzamento della ricerca su Socrate e sul socratismo.

Quanto al primo problema possiamo cominciar col ricordare che essi sono molti di più dei four horses di A. Diés e W. K. C. Guthrie: vi si debbono includere anche le *Rane* di Aristofane ed altre commedie della *palaia*, le opere dei cd. socratici minori e di Aristosseno, e una indeterminata rosa di altre fonti narrative e, talvolta, documentarie (e. g. il *Marmor Parium*). Tutta la documentazione sulla stessa «fortuna» di Socrate fino al 1453 è potenzialmente idonea a migliorare la nostra conoscenza del filosofo, potendo ognuno di quei testi aver utilizzato anche fonti antiche ormai perdute.

La loro utilizzazione ai fini della ricerca su Socrate è stata però finora sostanzialmente insufficiente, circoscritta ad una rosa assai ristretta di studiosi (80), considerata da altri come priva di interesse e addirittura omessa o ignorata in innumerevoli trattazioni del problema socratico (81). Tali fonti non privilegiate, /175/ /176/ d'altronde, sono — o meglio: erano, fino a ieri — estremamente disperse e di difficile reperibilità (82), giacché di esse non soltanto non esisteva alcuna raccolta (83), ma neppure un qualche maneggevole repertorio che le ordinasse per soggetto.

Si trattava di una lacuna secolare della storiografia filosofica, atteso che essa non è stata colmata, a mia conoscenza, da alcuna pubblicazione specifica fino a questi ultimi anni, e neppure in parte ridotta né dal Mullach (84), che, forse in omaggio al titolo del suo lavoro, omette di raccogliere le fonti indirette su Socrate malgrado presenti, per gli altri filosofi, oltre ai frammenti anche le testimonianze, né da Ritter e Praeller (85), che ampliano appena il quadro convenzionale con estratti da Diogene Laerzio e da Cicerone, né da Nestle (86), che nei *Sokratiker* aggiorna, coordina, seleziona ed amplia le raccolte precedenti giungendo a preparare un manualetto eccellente per chiarezza e facilità di consultazione, ma ancora omette la trattazione di Socrate, né dal Mondolfo (87), che si attiene al criterio di presentare le sole fonti più ovvie, né infine dalla De Vogel (88), il cui contributo più interessante ai fini della

questione socratica è la raccolta dei testi preplatonici su *eidōs* e *idea* studiati dal Taylor nell'ultima parte dei suoi *Varia Socratica* (89). Anche gli altri editori dei frammenti dei socratici minori hanno fin qui regolarmente omesso di far parola e di riportare almeno le testimonianze più significative sul problema generale della natura e funzione del *lógos sōkratíkos* e dei rapporti personali più o meno polemici e più o meno sostanziati di idee che intercorsero tra i vari socratici nei primi anni successivi al 399.

E così da un buon secolo a questa parte, per rintracciare le testimonianze « minori » su Socrate è stato sempre necessario tornare a spigolare nell'apparato di note della *Philosophie der Griechen*, II. I dello Zeller, notoriamente malagevole da consultare (90), per riscontrarlo, rischedarlo e cercare di completarlo ricorrendo ai sussidi più disparati. Sono nati così, per citare due saggi sostanzialmente assai discutibili ma comunque insolitamente larghi nell'indicazione delle testimonianze minori, il *Socrate, sa vie, son temps* di A. Tovar (cit.), e il *Socrates, man and myth* di A. H. CHROUST (91). /176/ /177/

Ma ovviamente per ognuno di essi si è trattato di un lavoro imponente di ricerca e catalogazione dei testi, molto spesso difficilmente reperibili e con l'inevitabile inconveniente delle lacune anche assai vistose, e di queste loro personali fatiche non è rimasto altro segno che le loro note, che a loro volta impongono ad ogni lettore che le voglia riscontrare, di ripetere per suo conto la medesima fatica.

Si faceva pertanto particolarmente sentire l'urgenza di una loro raccolta sistematica, di un altro Diels per Socrate e per i socratici, di un'impresa che andava incontro, peraltro, a difficoltà di prim'ordine: basti pensare che il patrimonio letterario greco, latino e papirologico (senza contare le versioni siriane, armene, persiane ed arabe di testi greci a noi non altrimenti noti) andava esplorato su larghissima scala, data la frequenza dei riferimenti a Socrate in discorsi, declamazioni, epistolari, prediche, gnomologi, scoli e dissertazioni di ogni genere, frequenza senz'altro paragonabile a quella dei riferimenti a Platone, Aristotele od Omero.

Ad un'impresa del genere ha messo mano appunto il Gigon, che intorno al 1956 annunciò un'edizione Teubner dei socratici (92) che, si può presumere, avrebbe incluso anche le « leggende » su Socrate, se non altro, date le sue vedute in ordine alla questione socratica, senza peraltro averla ancora condotta in porto (93). La lunga attesa è stata soddisfatta con notevole larghezza da due pubblicazioni: *Socrates, a source-book*, compiled and in part translated by John Ferguson (94), e *SOCRATE, tutte le testimonianze: da Aristofane e Senofonte ai Padri cristiani* a cura di Gabriele Giannantoni e collaboratori (95).

Si tratta di due ampie (96) raccolte di testi, purtroppo solo in traduzione (97), che aspirano espressamente a colmare la lacuna in questione. Il Ferguson, pur /177/ /178/ non presumendo di raggiungere la completezza formale, si dichiara convinto che le omissioni non siano molte e che nessuna di esse sia di vitale importanza (98); seleziona da Aristofane, da Platone e da Senofonte e per le altre fonti dichiara di aver escluso dalla raccolta i soli testi che siano una mera citazione da Platone o Senofonte, o che siano aneddoti patentemente seriori, o che compaiano pressoché nella stessa forma in più d'un autore. Il Giannantoni dal canto suo, mentre omette l'intera testimonianza platonica, riporta integralmente quasi tutte le altre, e anche se il piano dell'opera non prevede altra omissione che quella della testimonianza platonica (99), applica di fatto (100) gli stessi criteri restrittivi adottati dal Ferguson. La raccolta Giannantoni sembra inoltre destinata ad avere ulteriori sviluppi, in quanto il compilatore annuncia come in corso di stampa una edizione critica delle testimonianze sui Socratici minori con particolare attenzione alle «diverse tendenze e polemiche interne al circolo socratico» e al «molo determinante che vi ebbero i cosiddetti Socratici minori» (101), tale da costituire, insieme col presente lavoro (magari integrato, questo, dai testi nelle lingue originali) un grande corpus da affiancarsi degnamente ai *Vorsokratiker* del Diels.

Entrambe le raccolte aspirano così a provocare nella Sokratesforschung una svolta determinante, i cui principali risultati dovrebbero consistere in primo luogo nella ripresa in positivo della ricerca sul Socrate storico, grazie agli accresciuti elementi di informazione e di giudizio ormai disponibili, e in secondo luogo nell'assottigliamento di quella letteratura deteriore, tuttora molto abbondante, che si attarda nella ricerca della testimonianza preferenziale tra quelle privilegiate o che si affida, per orientarsi nella complessa matassa del socratismo, alla coerenza psicologica presuntiva di questo enigmatico maestro.

Di fronte ad opere di così ampio respiro, della cui accuratezza, attendibilità e completezza offrono in generale una buona garanzia il prestigio culturale e la competenza specifica dei due compilatori principali, il compito del recensore diventa inevitabilmente quello di una sia pur parziale verifica di merito, sia in ordine alla loro funzionalità in vista di un'agevolazione effettiva della ricerca su Socrate sia in ordine alla loro completezza; compito peraltro grandemente agevolato dalla possibilità di riscontrare l'una sull'altra.

Sotto il primo profilo si può rilevare in tutte e due le raccolte il rifiuto di un ordinamento tematico delle testimonianze quale è stato adottato ad es. da E. Mannebach per i Cirenaici (102), che sarebbe stato certamente auspicabile ai fini della loro immediata

utilizzabilità, ma che avrebbe reso notevolmente più laborioso il già difficile compito assunto dai compilatori, trattandosi di ordinare un materiale insolitamente vasto. Ci sono d'altronde dei pro e dei contro. Un ordinamento rigorosamente tematico avrebbe inevitabilmente frantumato la /178/ /179/ gran maggioranza delle testimonianze, e se esso poteva rendere plastico, visivo l'itinerario di formazione o deformazione delle varie tessere che compongono l'immagine di Socrate, fornendo già con questo una base per il loro corretto apprezzamento (103), avrebbe però impedito di cogliere la contestualità della singola affermazione presa in esame, di tenerla nel doveroso rapporto di dipendenza con l'opera a cui appartiene, e avrebbe in definitiva rischiato di non far apprezzare nel modo dovuto la possibile tendenziosità, l'angolazione, il significato e in ultima analisi il grado di attendibilità della stessa. L'ordinamento inverso, a sua volta, presenta il macroscopico inconveniente di mettere in ombra tutti i loci paralleli; ma non si tratta certo di esigenze inconciliabili. Dei due compilatori delle raccolte in esame, comunque, il Ferguson ha rigorosamente applicato l'ordinamento per autori, con un criterio alquanto estrinseco (104) e con incostante rispetto per la successione cronologica degli autori all'interno delle varie sezioni (105), e l'ha integrato con una succosa introduzione e qualche rimando qua e là, ai quali è affidato il compito troppo grande di fornire le indicazioni essenziali sui loci paralleli. In tal modo il volume acquista maneggevolezza e si rende particolarmente utile come repertorio in cui andare ad effettuare un rapido riscontro dei testi quando questi vengano segnalati dalla letteratura critica. Quando viceversa non ci si voglia limitare a consultarlo ma si vada alla ricerca su di esso delle testimonianze concernenti un qualsiasi aspetto del socratismo la fatica si fa subito improba e l'opera diventa quasi inservibile: non c'è altro mezzo che scorrerla ogni volta da capo a fondo.

Il Giannantoni si è invece deciso per un ibrido, nel senso che ha ordinato la sua raccolta per autori (106), ma con due importanti eccezioni: la sez. A (3^a parte) e la sez. D, che hanno un ordinamento tematico (107). In tal modo egli separa le opere o sezioni di opere che si raccomandano nella loro interezza come fonti per la conoscenza di Socrate dalla congerie dei riferimenti occasionali e delle dissertazioni meno caratteristiche, che vengono invece disposte sotto titoli, per affinità di argomento. Un comodo indice delle fonti, molto analitico, permette di /179/ /180/ utilizzare la raccolta come repertorio. L'ordinamento tematico, dove c'è, facilita l'orientamento solo in parte sia perché i titoli sono troppo pochi, sia perché all'interno di ognuno di essi le testimonianze sono distribuite per ulteriori affinità tematiche

senza opportune segnalazioni e senza un ordine cronologico interno (ciò che rende difficile l'individuazione dei rapporti di dipendenza fra le fonti), sia soprattutto perché si estende a sole due sezioni su nove.

Alla carenza supplisce in minima parte l'apparato di note, utile ma non sistematico, e da cui è escluso ogni riferimento a Platone.

Per ambedue le raccolte, dunque, al di là degli indiscutibili pregi sembra di dover lamentare l'insufficiente segnalazione dei loci paralleli.

Dal punto di vista dell'eshaustività delle raccolte si rileva, ad un attento confronto degli indici diversamente costruiti (108), la presenza nella raccolta Giannantoni di ventinove autori non rappresentati nella collezione Ferguson e, in questa, di venticinque autori non rappresentati nella raccolta Giannantoni, oltre a non poche differenze, per gli autori rappresentati in entrambe, dei passi che sono stati di fatto inclusi o esclusi. A tutto ciò si può aggiungere che in nessuna delle due raccolte figurano citazioni — di interesse ineguale, ovviamente — da Demonatte, Plotino, Atanasio e Boezio, che pure si trovano incluse nella raccolta curata da Spiegelberg (109), e da Marziale, Persio, Celso e Salviano, di Marsiglia, segnalate dal TROUSSON (110); si osserva inoltre che gli scolii sono scarsamente rappresentati e si nota l'assenza dei versi dell'*Ippolito* e di quelli corrispondenti della *Medea* e del *Laio* euripidei segnalati da B. Snell (111) come testimonianze su Socrate, di un passo da Cecilio Balbo, *De Nugis Philosophiae*, e di uno del filosofo persiano Al Shahrastani riportati dal Lasaulx (112), e ancora di qualche estratto dalla *Vita Euripidis* anonima e di diversi «Argomenti» sempre anonimi alle *Nuvole* e alle *Rane*; e probabilmente mancherà anche dell'altro.

Ma tali assenze non devono sorprendere, poiché tanto il Ferguson che il Giannantoni hanno adottato, come s'è visto, un criterio alquanto restrittivo, forse anche allo scopo di proteggere le loro opere dall'elefantiasi; inoltre il Giannantoni deve aver intenzionalmente riservato non poche testimonianze all'altra raccolta analogo sui socratici che sta mettendo a punto. E dopo tutto è perfettamente normale che raccolte così impegnative, non disponendo di adeguati precedenti, risultino almeno un po' lacunose. Gli stessi *Vorsokratiker* del Diels, già ampiamente integrati da W. Kranz con altre testimonianze, ricevono continui ampliamenti nelle edizioni critiche relative a singoli filosofi (113). /180/ /181/

Sarebbe inoltre stata auspicabile l'inclusione anche di alcune testimonianze non direttamente connesse con la persona di Socrate, ma tuttavia unanimemente considerate molto

importanti per la comprensione di particolari aspetti del socratismo quali l'amnistia del 403 a.C. e le non poche informazioni disponibili su Meleto, Anito e Licone (dai comici, da Andocide, da Lisia, da Isocrate, da Aristotele, da Diodoro, dal *Lessico* di Valerio Arpocrazione e da alcuni scolii all'*Apologia* platonica), o certi passi di Aristotele che, pur non concernendo direttamente Socrate, svolgono un ruolo determinante per chiarire questioni molto dibattute (114) o sono quantomeno utili (115). Di ciò qualcosa è presente nella raccolta Ferguson, nulla nella raccolta Giannantoni. Ma per questa via le richieste di integrazione, ovvero le indicazioni di assenze, potrebbero teoricamente continuare all'infinito. Ai fini della ricerca su Socrate e della determinazione del suo posto nella storia della cultura sono fatti utili tante altre cose, quali i numerosi versi euripidei che respirano la stessa atmosfera culturale del Socrate delle *Nuvole*, la legislazione, la procedura e i precedenti dei processi per *asebeia*, anche in relazione alle recenti argomentazioni di G. Ryle (116), i precedenti del dialogo e della confutazione eristica in Protagora e in altri (117), i testi fondamentali del dibattito sull'insegnabilità della virtù in Epicarmo, nei sofisti, in Democrito ed in Euripide (118), i testi sui possibili precedenti del *logos protreptikos* socratico in Protagora, Prodicco, Ippia, Euripide (*Antiope*) e *Anonymus Jamblichii* (119), i testi fondamentali per lo studio dell'evoluzione semantica di alcune parole chiave quali *eristikē*; *technē*, *diatribein*, *sophistēs*, *elenchos*, *agathon*, *aretē*, *sōphrosynē*, *dikaio* **synē**, *Ēthos*, *eidōs*, *ousia*, le apologie di Palamede (120) e i luoghi comuni della logografia (121) così come della biografia e dell'encomio (122) dell'epoca e così **/181/ /182/** via (123): tutte cose che è forse eccessivo pretendere da un source-book, ma che pure sono innegabilmente di grande interesse ai fini di un corretto dimensionamento di questi strani fenomeni che sono appunto Socrate e il Socratismo. L'opportunità generica di disporre di tutti questi termini di riscontro è sottolineata tra l'altro dal ruolo centrale che essi devono ovviamente svolgere per la determinazione della originalità di Socrate e della prima letteratura socratica, come hanno anche mostrato in modo perentorio le fondamentali ricerche di Nietzsche, del Dupréel e del Gigon.

Sono dunque innumerevoli le fonti minori per la conoscenza di Socrate e per lo studio del socratismo. Resta da chiederci — almeno per le testimonianze dirette su Socrate: per quelle indirette la cosa è già stata precisata — quale ruolo esse possano svolgere, fino a che punto esse possano portare dei contributi d'un qualche interesse, o ancora quali siano quelle veramente significative.

Si può dire in generale che esse integrano sensibilmente le nostre conoscenze su alcuni

punti particolari, ma che servono soprattutto da punti di riscontro, da coordinate di riferimento di cui ci si può giovare per sbloccare alcuni degli empasses classici del problema Socrate (accettare o no le *Nuvole*, accettare o no l'*Apologia* platonica, o il *Critone* o le digressioni teleologiche dei *Memorabili* e simili) fornendo argomenti un po' più risolutivi: esse infatti risalgono spesso a fonti a noi ignote oltre che a quelle che conosciamo già (124). Ma è difficile generalizzare: le fonti minori in realtà assolvono a funzioni assai differenziate ed è forse più opportuno esemplificare.

Consideriamo brevemente lo status quaestionis intorno all'attendibilità delle *Nuvole*. Finché restiamo fermi ad un confronto fra le sole *Nuvole* e le tre altre fonti canoniche si deve, credo, francamente riconoscere che l'impasse è difficilmente superabile: a favore della loro attendibilità depongono le sole pp. 95-101 del *Fedone*, e contro Pl. *Apol.* 19 C, 26 CD, 29 D-30 C e *Symp.* 220 D; Senof. *Mem.* I. I. II, I. I. 13 IV.7. 2-8 e *Symp.* I.5; ed Arist. *Met.* 987 B 1-4 e 1078 B 17-32, senza che ci sia forse modo di neutralizzare efficacemente né la prima né le seconde, ancorché mentre, a prendere per buone le smentite, il passo del *Fedone* e in particolare la p. 96B diventano del tutto incomprensibili — quando mai Platone si è spremuto le meningi per stabilire se gli esseri viventi possano nascere da sostanze inorganiche per un processo di fermentazione? —, se si prende per buono il *Fedone* resta sempre plausibile l'ipotesi che le altre testimonianze abbiano esteso, per generalizzazione, una nota caratteristica dei soli ultimi decenni della vita di Socrate alle fasi precedenti della sua ricerca, tanto più che gli autori delle smentite non hanno certo mai conosciuto un Socrate diverso da quello degli anni 410-399. Possiamo anche ricordare un'acuta osservazione di W. Schmid: «**(dove si chiudono?)** che l'immagine del Socrate meteorosofista non sia nata in testa al comico ma sia piuttosto una *diabolé* diffusa in una cerchia più ampia, di cui Aristofane fu l'unico rappresentante non anonimo, si può legittimamente inferire da Pl. Ap. **/182//183/** 18 CD, ed è confermata dal Siracusano che (Xen. Conv. 6.6; 7.2) chiama Socrate «*meteōrosophistēs*» (125). In ogni caso si tratta di argomenti che solo con molta buona volontà possono fungere da criterio esterno con cui stabilire se le *Nuvole* deformano poco o molto l'immagine di Socrate.

Quando viceversa ampliamo i termini di confronto, anche se non ci avvantaggiamo un granché dalle leggende sulla collusione tra Aristofane ed Anito e Meleto, troviamo però:

- 1) la possibilità di soppesare in modo non generico il tipo di deformazione che

Aristofane può aver fatto di Socrate confrontandola da un lato con la rappresentazione che egli ha fatto, anche negli anni attorno al 423, di personaggi a noi ben noti per mezzo di fonti indipendenti quali il «demagogo» Cleone e soprattutto Euripide, cui Aristofane fa carico, all'incirca, degli stessi tratti di ateo, progressista, sofista e corruttore di giovani che addebita a Socrate, e dall'altro con quanto sappiamo circa la caratterizzazione che di Socrate fecero due (126) altri comici dell'epoca: Amipsia, che nel *Conno* (127) rappresenta un Socrate scalzo, sudicio, gravato d'indigenza, ma estremamente dignitoso nella sua povertà se non addirittura indifferente o ironico su questa sua condizione, assolutamente non disposto a farsi cliens di chicchessia anche quando si trovasse nella condizione di dovere e non poter risuolare le sue scarpe (128); ed Eupoli, che (a) nel fr. 352 (Edmonds) da un lato afferma che Socrate è mendico e che si guarda bene dal prendersi cura di come nutrirsi, e dall'altro che è chiacchierone (129) e che su tutto il resto medita con grande impegno, (b) nel fr. 353 lo chiama espressamente «sofista» (130) che «insegna a chiacchierare» o a «circuire con le chiacchiere», /183/ /184/ (c) nel fr. 361 lo accredita di furto (131), e (d) nel fr. 337 infine, parla di qualcuno «la cui compagnia ha guastato i giovani» con espressione che, oltre a trovare precisi rapporti linguistici con il capo d'accusa elevato contro Socrate al processo, sembra non possa attagliarsi ad altri che a lui (132) in quanto ad anassagorei e sofisti non furono mai mossi rimproveri del genere se non, semmai, dai socratici;

2) tracce di relazioni personali fra Socrate ed Euripide, la cui formazione, le cui simpatie ed i cui rapporti personali con anassagorei e sofisti sono solidamente documentate: secondo queste fonti Socrate sarebbe stato, insieme con lui, condiscipolo di Anassagora (133) o suo maestro (134), avrebbe collaborato alla stesura delle sue tragedie (135), si sarebbe fatto prestare o regalare il libro di Eraclito e lo avrebbe poi discusso con lui (136), non avrebbe mancato all'occorrenza di contestarlo (137) e, almeno secondo lo Snell (138), sarebbe stato contestato da Euripide già intorno al 430 a.C. per la tesi secondo cui è possibile fare «il male» solo quando lo si crede tale non a livello profondo, ma solo in relazione alla scala di valori corrente;

3) tracce di relazioni personali tra il giovane Socrate ed un filosofo anassagoreo ateniese d'adozione (139), Archelao, in Ione di Chio (140), Platone (141), /184/ /185/ Aristosseno, Teofrasto, Sesto Empirico, Cicerone, Dione Crisostomo, Diogene Laerzio,

Libanio, Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea, Ippolito, Porfirio, S. Agostino, Temistio, Simplicio, Stobeo, in uno scolio *all'Eutifrone* e nella *Suda*;

4) tracce di relazioni personali fra Socrate e Prodicò nelle *Nuvole*, VV. 359-363, e più esplicitamente in vari dialoghi platonici (*Ippia Maggiore* 282 C, *Protagora* 341 AB, *Menone* 75 E e 96 D, *Carmide* 163 D, *Fedro* 267 B, *Cranio* 384 B) che trovano conferma sia nella tesi di due illustri storici antichi, Idomeneo di Lampsaco e Favorino di Arles, secondo cui (142) Socrate fu per un certo tempo maestro di retorica, sia nell'affinità fra la sinonimica di Prodicò e l'accuratezza con cui Socrate avrebbe elaborato le sue definizioni (143), sia ancora nella più sostanziale affinità fra *l'Eracle ai Bivio* (144) di Prodicò ed il messaggio etico-protreptico di Socrate (145);

5) un insieme alquanto disparato di testimonianze che sembrano implicare che Socrate fosse non soltanto ben introdotto nell'élite culturale di Atene, con rapporti reali coi sofisti (ciò che dà un fondamento in re a molti dialoghi platonici) (146), ma anche nell'entourage di Pericle, notoriamente sensibile alle voci più nuove della cultura, di cui furono membri eminenti Anassagora e Protagora: in primo luogo i rapporti di Socrate con Alcibiade, che se ci sono stati debbono risalire agli ultimi anni della sua tutela da parte di Pericle (437-434 ca.) e a quelli immediatamente successivi, prima che Alcibiade si lasciasse completamente assorbire dalla carriera politica, a favore dei quali depongono sia il fatto che questi rapporti abbiano costituito per Policrate un capo d'accusa contro Socrate, sia la rimarchevole circostanza che le descrizioni più dirette, più circostanziate e più impegnative di relazioni personali tra Socrate ed Alcibiade (così come tra Socrate ed Aspasia) sono opera dei suoi due discepoli più antichi, Eschine ed Antistene, i soli o i pochi che potevano vantare ricordi personali su Socrate risalenti a prima della guerra, e che potevano pertanto replicare con autorevolezza alle accuse di Policrate contestando non il fatto ma il significato di quelle relazioni, sia anche l'episodio della battaglia di Potidea, alla quale fu presente anche Alcibiade (147), ed altro ancora (148); in secondo luogo il possibile ruolo di comune maestro di musica esercitato dal musicologo Damone di Oa (149); in terzo luogo il fatto che /185/ /186/ Socrate nel 432 (e fors'anche nel 424) combatté come oplita, ciò che autorizza a considerarlo come appartenente alla borghesia cittadina (150); infine i rapporti d'amicizia esistenti fra il padre di Socrate ed un giovane delle migliori famiglie, Lisimaco, figlio di Aristide il Giusto (151), ciò che potrebbe avallare la

leggenda, le storie sul matrimonio di Socrate con la sorella di Lisimaco, Mirto (152).

L'insieme (153) di questi dati costituisce, mi sembra, un caso esemplare della possibilità che le testimonianze minori hanno di avviare a soluzione vari problemi circoscrivendo drasticamente l'ambito entro cui possono muoversi le ipotesi interpretative riguardo ad una testimonianza «maggiore» quali la commedia del 423, ciò che mi dispensa dalla necessità di un'esemplificazione ulteriore.

Un tutt'altro genere di utilizzazione concerne invece le testimonianze sulla letteratura antiplatonica (154), sui rapporti personali intercorsi fra i socratici nei primi anni successivi al 399 (155), e soprattutto sui *logoi sōkratikoī* nelle implicanze logiche, letterarie e di polemica interpersonale tra i socratici, testimonianze tutte che non sopportano un'illustrazione troppo succinta.

Negli apoftegmi, negli aneddoti e negli *Gnomologia* (156), infine, si trovano numerose tracce di *logoi sōkratikoī* perduti, tracce la cui ascendenza e spesso molto problematico determinare con precisione, ma che non mancano di fornire utili indicazioni e di svolgere malgrado tutto un loro ruolo ai fini di una migliore rappresentazione della produzione letteraria dei socratici. Qui si può ricordare a titolo di esempio la dipendenza del cap. III. 7 dei *Memorabili* da un perduto *logos* concernente non Carmide bensì Alcibiade, dipendenza accertata grazie al confronto con un passo di Eliano (157) in cui le stesse argomentazioni presenti in Senofonte sono assegnate ad un colloquio tra Socrate ed Alcibiade. Ora Eliano è un mero collezionista di aneddoti storici poco noti, e si limita a riassumere e semplificare le sue fonti; egli non può dipendere pertanto da Senofonte ma, più o meno direttamente, dall'*Alcibiade* I (114 BD) o da una fonte anteriore perduta. In ogni caso è chiaro che anche la fonte diretta di Eliano parlava di Alcibiade e non di Carmide, e così pure ha fatto l'autore dell'*Alcibiade* I (che, sia detto per incidens, molto probabilmente conosceva il capitolo dei *Memorabili* e ciò **non ostante** ha seguito una versione diversa da quella accolta da Senofonte: /186/ /187/ perché?); si può pertanto legittimamente inferire l'esistenza di un dialogo anteriore, di un archetipo che attribuiva quella conversazione ad un incontro con Alcibiade, e che la sostituzione sia stata fatta da Senofonte, ad es. per il desiderio di espungere dalla figura di Socrate sia la relazione con Alcibiade (così da tagliare alla radice uno dei più clamorosi capi d'accusa sollevati da Policrate), sia le tracce di un Socrate omosessuale (meglio di quanto non avesse fatto Platone nel suo *Simposio*). Che poi il personaggio scelto per la sostituzione sia Carmide tanto qui quanto nel *Simposio* senofonteo è cosa che si spiega

facilmente ammettendo (nulla lo esclude, varie altre circostanze lo rendono plausibile) che egli conoscesse già il *Carmide* platonico, le cui prime pagine ci danno una relazione Socrate-Carmide modellata proprio su quella con Alcibiade.

(80) Tra le cose più antiche si segnalano alcune voci del *Dictionnaire* di P. BAYLE; per il Settecento si distingue A. BRÜCKER, (*Historia critica Philosophiae*, I, Leipzig 1762², pp. 522-569), che scrive, tra l'altro, che «accurata Socratis historia adhuc desideratur. Ea enim quae diligenter collegit STANLEIVS (*Hist. Philos.*, P. III, p. 110 ss), sylvam potius exhibent, conferibendae Socratis historiae valde inservientem quam justis corporis historiam» (*op. cit.*, p. 523); per l'Ottocento, tra i primi, lo ZELLER (*Die Philosophie der Griechen*, II, I, Tübingen 1846¹, Hildesheim, 1963⁶, pp. 44-232) ed E. VON LASAULX (*Des Sokrates Leben, Lebre und Tod nach den Zeugnissen der Alter dargestellt*, München 1857). Credo si possa con diritto asserire che le c.d. fonti minori furono più largamente conosciute ed utilizzate nel secolo XIX che non dopo la prima guerra mondiale: furono rare nell'Ottocento trattazioni di rilievo e tuttavia così ferme al trinomio Platone-Senofonte-Aristotele quali ad es. la *Paideia* dello Jaeger (II, pp. 17-127 della tr. it.) e la voce *Sokrates* di J. STENZEL per la Pauly-Wissowa (2° Reihe, V. Halbb., Stuttgart 1927, colI. 810-890).

(81) E. g., oltre allo Jaeger e allo Stenzel già citati, E. MÜLLER, *Sokrates geschildert von seinen Schülern*, Berlin 1911, che ritiene di soddisfare questo ambizioso programma introducendo e traducendo i quattro scritti socratici di Senofonte e sei dialoghi platonici (*Apologia, Critone, Fedone, Protagora, Gorgia e Simposio*); più esplicitamente G. GALLI in *Socrate ed alcuni dialoghi platonici* (Torino, Giappicchelli, 1958), per il quale, oltre che delle fonti minime, «anche di Aristofane, di Eschine, di Sfetto e di Diogene Laerzio non mette conto per noi occuparci più di quanto è richiesto dalla semplice menzione del loro nome in omaggio alla loro notorietà» (p. 17 s), e W. K. C. GUTHRIE, *op. cit.*, III, p. 327.

(82) E non è affatto improbabile che tale difficoltà abbia contribuito a creare il mito delle fonti privilegiate.

(83) Se si eccettuano le limpide note del LASAULX, *op. cit.*, che trascrive tutti i testi greci che si trova a citare.

(84) *Fragmenta Philosophorum Graecorum-n*, II, Paris 1967, pp. 261-438.

(85) *Historia Philosophiae Graecae*, Gothae 1888⁷, pp. 192-206.

(86) *Griechische Philosophen in Auswahl*, II, *Die Sokratiker*, Jena 1921¹; Aalen, Scientia 1968².

(87) *Il pensiero greco*, Firenze, La Nuova Italia, 1961³, pp. 150-163.

(88) *Greek Philosophy*, I, Leiden, Brill, 1963, pp. 113-156.

(89) I, Oxford 1911, pp. 168-267. In DE VOGEL, *op. cit.*, pp. 152-155.

(90) Ad ogni modo una sorta di schedatura parziale ne ha fatto il MAGALHÃES-VILHENA in *Le problèrne de Socrate*, cit., pp. 459-469 («Les Socratiques») e in *Socrate et la légende platonicienne*, cit., pp. 225-230 («Doxographia Socratica»).

(91) London, Routledge & Kegan, 1957.

(92) Cfr. O. GINNANTONI, *I Cirenaici*, Firenze, Sansoni, 1958, p. 5 n.: «Una silloge. dei testi di tutti i Socratici minori a cura del Gigon è ora annunciata per la “Bibliotheca Teubneriana».

(93) Se si eccettua qualcosa come uno schizzo della possibile ripartizione della sezione più propriamente socratica di una simile opera in «Gnomon», 1955, p. 260.

(94) London, Macmillan, 1970.

(95) Bari, Laterza, 1971. Vanno inoltre ricordate due pubblicazioni affini, ancorché di minore impegno, che non hanno trovato l'accoglienza che meritavano: R. LEVIN, *The Question of Socrates*, New York (Harcourt), Brace and World, 1961 — che non mi è riuscito di rintracciare e di cui H. Spiegelberg (*op. cit.*, p. 312) dice che «collectes all the early source materials», ma J. Ferguson (*op. cit.*, p. XI) che «used only the more obvious sources», il che mi fa pensare che il materiale ivi raccolto ricompaia per intero e con consistenti integrazioni nella raccolta Ferguson —, e H. SPIEGELBERG (ed.), *The socratic enigma*, cit., su cui v. la precedente nota 57.

(96) Esse contengono; rispettivamente, trecento e cinquecentocinquanta pagine di testi, di cui rispettivamente 140 e 265 riservate alle *Nuvole* ed alle tre altre «fonti privilegiate».

(97) Mi si permetta un rilievo critico a proposito del termine «i suoi (o «miei») familiari» con cui R. Laurenzi, nella sua traduzione dei *Socratica* senofontei, rende in italiano termini come *synonties*, *syndiatribontes*, *syngignomenoi* ecc., quando in quell'espressione il significato di «frequentatori» o «amici» è solo un traslato soffocato dal significato primario di «parenti» che invece è, ovviamente, del tutto estraneo al contesto senofonteo; e del termine , «più liberale» con cui traduce, al § 14 dell'*Apologia* senofontea, il termine *eleutherioteron*, più libero, che invece contiene, mi sembra, un preciso riferimento a quel comune denominatore socratico che è all'origine dell'etica antistenica e aristippea. Nella raccolta Ferguson ho notato, più che altro, il timbro e la grafia ottocentesche di alcune traduzioni non originali (e. g. la tr. da Eliano).

(98) *Op. cit.*, p. XI.

(99) *Op. cit.*, pp VII-VIII.

(100) Cfr. p. 16 n. 1, p. 342 n. 74, le test. D 151 e D 260, e le indicazioni aggiuntive a varie testimonianze, quali D. 21, D 23, D 41, D 63, D 70, D 155, D 203, D 206: il Giannantoni — e anche il Ferguson — indica ogni tanto dei testi che però pressoché inspiegabilmente si dispensa dal riportare.

(101) *Op. cit.*, p. XI.

(102) *Aristippi et Cyrenaicorum Fragmenta*, Leiden e Köln, Brill, 1961.

(103) Qualche sporadico tentativo in questa direzione l'ha compiuto il Ferguson: cfr. le sue

postille alle testimonianze 8.4.1, 8.4.6., 9.3.5, 9.16, 11.1.135, 11.2.1, 11.2.15, 12.7.1, 12. 7.3, 12.14, 12.18 e 12.21.7.

(104) «Diogenes Laertius; Plato; Xenophon; Contemporary Comic Dramatists; The Athenian Orators; Aristotle; Later Writers: historical, philosophical, general; Libanius; Gnomologia; Christian Writers; Lericographers; Commentators on Classical Authors; Fictitious Letters» (dall'indice).

(105) Tra i «philosophical later writers» troviamo incomprensibilmente Eschine di Sfetto terzultimo inserito tra Porfirio e Proclo, e Porfirio tra Aristosseno ed Eschine.

(106) A: La commedia greca (ARISTOFANE, *Nuvole*; Altre testimonianze nella commedia greca; Altre testimonianze su Socrate e i comici, la parodia luciana); B: Le opere socratiche di Senofonte; C: La testimonianza aristotelica; D: Le testimonianze biografiche, dossografiche e letterarie; E: Le biografie di Diogene Laerzio e di Suida; F: La letteratura gnomologica; G: Le epistole pseudosocratiche; H: Le *Declamazioni* di Libano; I: Le testimonianze dei Padri cristiani.

(107) La sez. D presenta i seguenti sottotitoli: Sulla vita di Socrate; La «Vita di Socrate» di Aristosseno; Cronologia; Il primo periodo della vita di Socrate; Il secondo Periodo della vita di Socrate; Processo e morte di Socrate; Apoftegmatice; L'ironia e il sapere di non sapere; La filosofia; Socrate, Epicurei e Stoici.

(108) Il Ferguson, diversamente dal Giannantoni, omette di segnalare gli autori rappresentati unicamente sotto forma di citazioni in compilazioni di età imperiale o seriori (Diogene Laerzio, Ateneo ecc.), cioè. che rende difficile il confrontarle.

(109) *Op. cit.*, pp. 36 ss. e 44.

(110) *Op. cit.*, p.13 s.

(111) *Das früeste Zeugnis über Sokrates*, «Philologus», 1947, pp. 125-134. Cfr. anche B. SNELL, *Die Entdeckung des Geistes*, Haburg, Claassen, 1955³, p. 177^s.

(112) *Op. cit.*, pp. 14 e 97.

(113) Clamorosa è stata ad es. la svolta impressa da M. Marcovich alfa conoscenza e agli studi su Eraclito (in particolare sulla dossografia eraclitea) con la voce *Herakleitos* per la Pauly-Wissowa (X Suppl.-Band, Stuttgart, Druckenmüller, 1967, coll. 246-320) e con la contemporanea edizione critica dei frammenti e delle testimonianze (*Heraclitus*, Merida, Los Andes U.P., 1967).

(114) Ad es. *Etica Nicomachea*, 1096 A 11-14, dove Aristotele si dichiara esitante a criticare la dottrina delle idee perché erano stati dei suoi amici ad introdurla. Osserva perentoriamente W. D. Ross ad h. 1.: «Would he have spoken thus of Socrates, who died fifteen years before he was born?» (*The Problem of Socrates*, «Proceedings of the Classical Association», London 1933, p. 19). Cfr. anche W. K. C. GUTHRIE, *op. cit.*, III, p. 357.

(115) Ad es. *Politica*, 1267 B 29-30, da cui si è voluto inferire che, se per Aristotele il primo a condurre indagini sulla migliore forma di governo pur senza essere un politico militante fu Ippodamo

di Taso e non Socrate, che, anche secondo Aristotele (cfr. *Retorica*, 1393 B 3-8), si sarebbe posto problemi del genere, Aristotele doveva considerare Socrate un vero e proprio uomo politico, e ciò costituirebbe una significativa conferma indiretta della *Katēgoria* di Policrate.

(116) *Plato's Progress*, Cambridge, Cambridge U.P., 1966, pp. 146-192.

(117) Tra le ricerche più recenti: G. RYLE, *op. cit.*, pp. 106-125; N. GULLEY, *op. cit.*, pp. 28-35; S. ZEPPI, *Il dialogo prima di Socrate*, «La Cultura», 1970, pp. 425-434.

(118) Cfr. anche H. KOOP, *Ueber die Lehrbarkeit der Tugend. Untersuchungen z. plat. u. nachplat. Probleme des Lehrens und Lernens*, Würzburg 1940.

(119) Cfr. K. GAISER, *op. cit.*, pp. 52-63.

(120) Cfr. J. A. COULTER, *The relation of the Apology of Socrates to Gorgias' Defense of Palamedes and Plato's critique of Gorgianic Rhetoric*, «Harvard Studies in Classical Philology», 1964, pp. 269-303; TH. MEYER, *Platons Apologie*, Stuttgart, Kolhammer, 1962, passim (v. l'indice analitico).

(121) Cfr. TH. MEYER, *op. cit.*, pp. 9-70 («Das Verhältnis der Apologie zur Attischen Gerichtsrede»).

(122) Cfr. anche A. DIHLE, *Studien zur griechischen Biographie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1970², pp. 20-28.

(123) Alcuni di questi temi saranno discussi analiticamente nella seconda parte della presente rassegna.

(124) Mi sembra veramente indilazionabile stabilite in maniera sistematica dei precisi rapporti di interdipendenza tra le fonti.

(125) W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.3, München, Beck, 1940, p. 857 (Ergänzung relativa alla p. 238 del testo).

(126) Amipsia ed Eupoli, ma non anche Cratino. Infatti il fr. 231 Edmonds di Cratino (sull'uso di giurare per il cane da parte di chi disprezzava il giuramento per Zeus) non dovrebbe alludere a Socrate, giacché è riportato dallo scoliasta proprio per dimostrare che quell'uso non era una caratteristica esclusiva di Socrate, bensì un modo largamente diffuso già intorno al 435 a. C. di manifestare un sostanziale scetticismo verso i tabù della religione tradizionale.

(127) La commedia intitolata al musicista che, secondo Platone, fu maestro di Socrate e che nel 423 fu preferita, insieme con la *Pythinē* di Cratino, alle *Nuvole* (cfr. scolio a *Nub.* 527: il disappunto di Aristofane fu di essere stato «secondo non a Cratino ma ad Amipsia»), e di cui si sa che il coro era costituito di 24 *phrontistai* (cfr. l'aristofanesco *phrontistērion*) tutti presenti e viventi in Atene (cfr. il fr. II Edmonds).

(128) Amipsia vede dunque in ciò una stranezza che, lungi dall'esaltare il personaggio, lo caratterizza come bizzarro *phrontistēs*. Non per nulla Amipsia fa anche dire all'ignoto interlocutore di

Socrate che questi può essere considerato il migliore solo a patto di prendere in esame una cerchia d'uomini assai ristretta (gli anassagorei, i sofisti, o i peggiori della città in genere?). Il frammento (9 Edmonds - Diogene Laerzio II. 17) è da confrontare, oltre che con i fr. di Eupoli di cui più avanti, con ARISTOFANE, *Nub.* 103, 361 ss., 412-422, 835 ss., 1431 ss. ed *Uccelli* 1282 ss. e 1553 ss., nonché con PLATONE, *Simposio* 174 A e *Liside* 211 DE, e con l'ammissione di Policrate (in LIBANIO, *Apologia di Socrate*, § 49), secondo cui Socrate «non sentiva il bisogno della pompa esteriore». Che Socrate ricevesse correntemente la denominazione di *phrontistēs* risulta anche da Senofonte, come abbiamo visto (nota 125).

(129) Cfr. *Nub.* 1485 e SENOFONTE, *Economico*, XI.3.

(130) Cfr. *Nub.* 360 (*meteōrosophistai*) ed ESCHINE, *In Timarchum*, 173 (*Sōkrates, ho sophistēs*).

(131) Cfr. ARISTOFANE, *Nnb.* 179 e relativo scolio. Questo fr. di Eupoli è comunque di controversa interpretazione e la sua discussione esorbita dalla presente rassegna.

(132) In tal caso il fr. farebbe parte, come pensa l'Edmonds, dei *.Baptai*, una commedia del 415 che ha come bersaglio e personaggio principale Alcibiade (cfr. il fr. 74), ciò che renderebbe la frase particolarmente significativa.

(133) Diogene Laerzio II.45.

(134) AULO GELLIO, *Notti Atticbe* XV, 20; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protreptico* VII. 76; MANUELE MOSCOPULO, *Sinossi della vita di Euripide* (A. WESTERMANN, *Biographi Graeci Minores*, Leipzig 1845, p. 141), ARISTOFANE, *Rane* 1491-1499 e relativo scolio. Va ricordato che Euripide aveva 10-11 anni più di Socrate.

(135) Callia fr. II, (datato intorno al 430 a. C.), Aristofane fr. 376, dalla prima redazione delle *Nuvole* (cfr. *Nub.* 1371-1378), e Teleclide fr. 39-40 (databili con buona verosimiglianza a prima del 415, anno dell'ultima rappresentazione datata di sue commedie). Va inoltre ricordata l'acuta osservazione di P. VRIJLAND (*De Apologia platonica cum Xenophontea comparata*, Diss., Leiden 1919, p. 173): «Socrates in machina suspensus, alter Euripides», Cfr. anche lo scolio alle *Rane*, vv. 1491-1499, ed ELIANO, *Varia Historia*, II.13.

(136) Diogene Laerzio, II.22 e IX. 11-12.

(137) Id., II.23.

(138) Cfr. la nota III.

(139) Cfr. A. S. CAPPELLETTI, *Arquelao, maestro de Sócrates*, «Revista de Filosofia de la Plata», 1960, fasc. 9, p. 83.

(140) Da Diogene Laerzio, II.23. È da notare che la citazione è tratta da un'opera tra lo storico e l'autobiografico scritta qualche anno prima del 421 a. C.; dunque anche il Socrate non ancora cinquantenne, quello delle *Nuvole*, era considerato come già degno di menzione! La cosa riceve

un'ulteriore conferma dal fatto che Socrate era stato incluso da Amipsia nei *phrontistai*, un'élite di dotti molto noti, a giudicare dal fatto che Ateneo (*Deipn.*, V. 218 C) nota e cerca di giustificare l'assenza di Protagora supponendo che egli fosse in quel periodo effettivamente assente da Atene.

(141) Mi riferisco soprattutto a *Fedone* 96 B e 98 CD, che trovano più precisi riscontri nella dossografia di Archelao che non in quella di Anassagora. Del resto caratteristica comune a Diogene di Apollonia e ad Archelao è precisamente l'espulsione dall'anassagoreismo delle istanze ontologiche di tipo eleatico a favore dell'istituzione di una continuità fra Anassagora ed i *physikoi* classici della Ionia. Cfr. anche A. S. CAPPELLETTI, *art. cit.*, pp. 89-90.

(142) Cfr. Diogene Laerzio II.19-20.

(143) Cfr. la testimonianza platonica, *passim*; ARISTOTELE, *Met.* 987 B 1-4 e 1087 B 17-30, ed anche ARISTOFANE, *Nub.* 559-692 e *Rane* 1491-1499.

(144) Cfr. SENOFONTE, *Mem.* II.1.21 ss e PLATONE, *Symp.* 177 B.

(145) Per una recente messa a punto del possibile significato di questa relazione v. W. K. C. GUTHRIE, *op. cit.*, 222 ss.

(146) Cfr. la precedente nota 140.

(147) Cfr. ISOCRATE, *Peri Zeugous*, 29, che smentisce così in anticipo le tesi di ATENEIO, *Deipn.*, V. 215 B-216 C e 219 C.

(148) Cfr. E. HATZFELD, *Alcibiade*, Paris, P.U.F., 1953, cap. II.

(149) Che Damone fosse stato maestro di musica e collaboratore di Pericle è attestato dall'*Alcibiade* I, 118 C, da ISOCRATE, *Antidosis*, 235, dall'*Athēnaiōn Politeia*, aristotelica, XXVII⁴ e da PLUTARCO, *Pericle*, 4; che lo fosse stato anche di Nicia, il generale, è attestato a più riprese da Platone nel *Lachete*; che lo fosse stato anche di Socrate è parzialmente implicato nella *Repubblica*, 400 A e 424 C, e detto espressamente da Diogene Laerzio, II.19, che cita Alessandro Polyhistor.

(150) La cosa riceve un'ulteriore conferma dalle notizie sull'eredità che Socrate avrebbe ricevuto alla morte di Sofronisco: un podere e 70 mine secondo Demetrio Falereo (fr. 95 Wehrli); 80 mine secondo Libanio, *Apologia di Socrate*, § 17.

(151) Cfr. PLATONE, *Lachete* 187 D; cfr. anche il *Teage*, p. 130, e Demetrio Falereo, fr. 96 Wehrli.

(152) Per l'intricata questione si vedano E. ZELLER, II.1, pp. 54-57 (ed. cit.) e la PAULY-WISSOWA, XVI.1, coll. 1167-1169.

(153) L'insieme è ovviamente suscettibile di ulteriori integrazioni; qui ho largheggiato nei riferimenti alle fonti minori e minime per sottolinearne la ricchezza e la poliedricità.

(154) Su cui cfr. R. FENK, *Adversarii Platonis quomodo de eius indole ac moribus, iudicaverint* (Diss.), Jena 1913, J. GEFFKEN, *Anti-platonika*, «Hermes», 1929, pp. 87-109, ed I. DÜRING, *Herodicus the Crateteian. Studies in the anti-platonic tradition*, Göteborg 1941.

(155) E. g. Diogene Laerzio, II.106 e III.6-7; ATENEO, *Deipn.*, 507 A; *Socratis et Socraticorum Epistulae*, XIV, XVI, XVII, XVII.4, XXI.1. XXIX⁹⁻⁴.

(156) J. Barns ha tentato di dimostrare che la letteratura gnomologica è nata ad Atene nel IV secolo a.C. (*A new Gnomologion*, II, «Classical Quarterly», 1951, pp. 1-19).

(157) *Varia Historia*. II.1.